

**A TORINO**

Il teatro nacque grazie all'assessore Maria Tettamanzi

# Una parata di stelle: lo Stabile ripercorre i suoi 40 anni

ERIKA MONFORTE

«Che cosa avete signora sorella, che mi guardate così di malocchio?». Questa battuta, la sera del 3 novembre 1955, inaugurava la storia artistica del Teatro Stabile di Torino, nato ufficialmente nella notte tra il 27 e il 28 maggio di quell'anno. A pronunciarla, una Lucia Caltullo appena diplomata all'Accademia, nei panni di Eugenia, negli «Innamorati» di Goldoni. 1955-1995: quarant'anni di spettacoli, di eventi, di prime memorabili, di regie geniali, di grandi sfide intellettuali. Quarant'anni di teatro e di vera cultura.

Dopo quello del Friuli Venezia Giulia, anche il Teatro Stabile di Torino ha raggiunto i venti lustri di età. A festeggiarne il compleanno, la sera del 12 giugno, sono stati invitati al Teatro Regio i protagonisti dei duecento e più spettacoli prodotti dall'Ente torinese in queste quaranta stagioni: a cominciare dal pubblico, rappresentato da alcuni fedelissimi abbonati.

Ventiquattro artisti hanno affiancato l'attuale direttore Guido Davico Bonino nel ripercorrere le tappe più significative che hanno portato lo Stabile piemontese al livello dei più grandi teatri europei: una vera e propria parata di stelle, grandi attori, che hanno riproposto frammenti di loro memorabili interpretazioni, e i registi-direttori Missiroli, Gregoretti e Ronconi che hanno ricordato con divertimento e affetto il periodo delle loro direzioni. Lettere di De Bosio, Gassman e Laura Betti, dispiaciutissimi di non poter essere presenti. Emozione in tutti i partecipanti, un po' raffreddata, però, dall'andamento "antologico" della festa.

Lo Stabile nacque a Torino col nome di Piccolo Teatro (assumerà l'attuale denominazione nel 1957), grazie soprattutto all'opera dell'assessore comunale all'Istruzione Maria Tettamanzi. Il nuovo teatro si installò al Go-

betti, con un contributo annuo di venti milioni, inizialmente allo scopo di ospitare gli spettacoli del Piccolo di Genova. Ma non appena fu chiamato a dirigerlo Nico Pepe, ex direttore dell'Ateneo di Roma, le cose cambiarono. Pepe costituì una compagnia stabile di giovani attori e propose un cartellone quanto mai eclettico e fin troppo nutrito. L'anno successivo le produzioni si ridussero a quattro, tra cui «Liola» di Pirandello con la regia di De Bosio,

che nella stagione 1957-'58 subentrò a Pepe nella direzione.

De Bosio, a cui si deve la riscoperta di un classico del nostro Cinquecento, Ruzante, fu particolarmente sensibile alla drammaturgia contemporanea così come alle giovani promesse: ebbe infatti il merito di chiamare a Torino Franco Enriquez, di cui si ricorda una splendida «Locandiera» con la Moriconi, e Luca Ronconi, che nella stagione 1967-'68 allestì un memorabile «Riccardo III» con Gassman.

*Il primo direttore fu Nico Pepe, poi seguirono fra gli altri, De Bosio, Enriquez, Trionfo*

A De Bosio successe nel 1968 una direzione collegiale formata da Bartolucci, Chiarella (dimissionario nel 1969), Doglio, il compianto «maestro» Mor-



Valeria Moriconi e Glauco Mauri ne «La Locandiera» (1965)

teo e Messina, la quale inaugurò un periodo di provocazioni e di fermenti: nel 1968 andava in scena «Orgia» di Pasolini (prima e unica regia dell'autore)

con Laura Betti. Poi alla direzione subentrarono prima Enriquez, che rinnovò il repertorio dei grandi classici, con la Moriconi e Mauri, e in seguito Aldo Trionfo, il cui gusto per la sperimentazione culminò in un eccezionale «Peer Gynt» di Ibsen con Pani e Branciaroli.

Dopo Trionfo fu la volta del geniale e discusso Missiroli, di cui rimangono impressi nella memoria collettiva «Zio Vanja», «Verso Damasco», i «Giganti della montagna», la «Villeggiatura» e «La mandragola», ricordata da una scheggia magistralmente interpretata da Bonacelli. Gli successe il fantasioso Gregoretti con scelte improntate alla comicità e alla leggerezza, a cui si deve l'aver riportato al teatro Walter Chiari nel «Critico» di Sheridan.

Dopodiché Ronconi, con le sue provocazioni, le sue scommesse, i suoi spettacoli interminabili e costosissimi, di cui De Francovich e Graziosi hanno magnificamente rievocato la colossale, indimenticabile impresa degli «Ultimi giorni dell'umanità» di Kraus. Alla direzione, dal maggio '94, Guido Davico Bonino, di cui abbiamo già commentato su queste pagine le proposte della passata stagione.

Sul futuro non si possono fare previsioni: sicuramente, un passato tanto glorioso è una responsabilità non da poco. Quel che sappiamo è che il prossimo anno, al Carignano, vedremo «Il giardino dei ciliegi» di Cechov. E che la regia è stata affidata a Gabriele Lavia. Staremo a vedere.